

I - L... sempre in ordine alfabetico

di Boas Erez

I come innovazione. Vi siete mai chiesti perché il grande negozio che si trovava in Piazza Dante, a Lugano, si chiamava Innovazione? Probabilmente perché proponeva prodotti innovanti, prodotti che hanno cambiato il nostro modo di vivere: ferri da stiro elettrici, aspirapolveri, frigoriferi, latte uperizzato, prodotti liofilizzati, pesce sempre fresco, vestiti prêt-à-porter e via dicendo. Inoltre, i suoi reparti si estendevano su più piani collegati da ascensori e scale mobili, ed era equipaggiato da casse elettroniche e video-camere di controllo. Un inno alla novità, certamente benvenuta, visto il suo successo.

Per innovare ci vogliono idee e i ricercatori nelle università ne producono di mestiere. Molti si aspettano quindi che le università partecipino alla creazione di nuovi prodotti, siano essi farmaci, telefoni cellulari, automobili elettriche o alimentari di un nuovo genere (pensate agli insetti). Di fatto, la Svizzera è uno dei Paesi più innovativi al mondo, nel senso che deposita il più gran numero di brevetti pro capite. È arrivata a questo risultato perché offre buonissime condizioni per fare della ricerca di base. La Svizzera però non valorizza al meglio queste idee, cioè non crea altrettanti nuovi prodotti a partire da esse.

L'Università della Svizzera italiana (USI) ambisce a contribuire anche all'innovazione tecnologica. Lo farà soprattutto nel campo dell'informatica e della biomedicina. In questi due campi i ricercatori dell'Istituto di ricerche in biomedicina (IRB) e quelli dell'Istituto di scienza computazionale hanno già ottenuto risultati notevoli. Ci aspettiamo inoltre buoni contributi nel campo del software engineering. Inoltre, l'USI contribuirà alla concretizzazione del Polo MedTech, che sorgerà nelle vicinanze del suo campus luganese, presso lo stabile Mizar. L'ambizione con questo progetto è quella di sviluppare metodi e tecnologie che aiutino a migliorare la qualità delle cure mediche, in collaborazione con le ditte del ramo e con altri atenei. L'USI vuole però innovare in modo responsabile, non solo per (aiutare a) fare soldi profit-



to; resterà quindi attenta anche all'innovazione sociale e alla creazione di valore tramite la valorizzazione dei beni culturali.

L come lingua. Ognuno ha un rapporto particolare con la propria lingua. La propria lingua veicola affetti, non solo informazioni. È un luogo di rifugio in caso di avversità. Ma non per questo dobbiamo "incollarci" alla lingua madre. Se ad una tavolata di dieci persone ci fosse seduto anche un solo ospite che ha scelto di fermarsi a causa del suo interesse per il luogo, mi sembrerebbe auspicabile che i commensali scelgano di parlare una lingua che non lo escluda. Il che non impedirà loro di ordinare e raccontare una o due barzellette nella lingua del posto. Questo farà capire all'ospite che sta godendo di una bella ospitalità e lo motiverà ad imparare la lingua.

Qualche settimana fa, si è tenuta all'USI la prima lezione di un ciclo che inaugura le attività dell'Università dedicate a capire e spiegare cosa sta succedendo nella regione Medio Oriente Mediterraneo. Una problematica che ci riguarda tutti. Il collega francese, di reputazione internazionale, che ci aiuta a coordinare questa iniziativa è originario della regione di Mentone, non lontano dall'Italia, e per questo parla un buon italiano, ma gli abbiamo chiesto di fare la sua

lezione in inglese. Perché? Per essere ospitati con i numerosi studenti di origini così diverse, per i quali l'inglese è una lingua più comprensibile che le nostre lingue nazionali. La lezione era aperta al pubblico, e alcuni dei molti partecipanti non hanno apprezzato la nostra scelta.

In altre situazioni, ci si rimprovera di non insegnare in/il tedesco. Poi ancora, si giudica addirittura pericoloso il fatto di aver investito da dieci anni in un vero Istituto di studi italiani, temendo che questo darebbe delle ragioni alle università d'Oltralpe di chiudere i loro centri di italianistica. Se soltanto ci fosse un modo semplice di risolvere questi diverbi!

La nostra posizione è chiara: noi consideriamo che fa parte della nostra missione di difendere e diffondere i valori della cultura italofona e lo facciamo come possiamo. I nostri Bachelor sono quasi tutti insegnati in italiano. Portiamo sostegno all'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri. Cooperiamo con le università italiane. Difendiamo l'uso della lingua italiana nelle organizzazioni federali. Creiamo contenuti universitari in italiano. Contribuiamo all'attrattività del nostro territorio, introducendo alle sue ricchezze e tradizioni, ecc. Se qualcuno ha altre idee si faccia vivo. Saremo lieti di proseguire la discussione su queste importanti questioni.